

**I CONCERTI DEL POLITECNICO  
POLINCONTRI MUSICA 2022/2023 - XXXI Edizione  
POLITECNICO DI TORINO  
Aula Magna "Giovanni Agnelli"  
corso Duca degli Abruzzi 24**

**20° evento - Lunedì 20 marzo 2023 ore 18,00**



**Domenico Bevilacqua *pianoforte***

Premiato concorso pianistico internazionale  
"Città di Arona"

*Dal buio alla luce. Andata e ritorno*

**Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)**

Sonata in fa maggiore K 533

25' circa

*Allegro  
Andante  
Rondò*

**Aleksandr Skrjabin (1872-1915)**

Sonata n. 5 in fa diesis maggiore op. 53

12' circa

**Robert Schumann (1810-1856)**

Sonata n. 1 in fa diesis minore op. 11

30' circa

*Un poco Adagio. Allegro vivace  
Aria  
Scherzo e Intermezzo. Allegrissimo  
Finale. Allegro un poco maestoso*

Risale ai primi di gennaio del 1788 la singolare e davvero atipica *Sonata K 533* che Mozart compose in un periodo particolarmente «affollato di danze e contraddanze per i balli viennesi», destinandola al fortepiano. La peculiarità del lavoro risiede nella circostanza di essere stata concepita in due soli movimenti; di una *Sonata* verosimilmente 'monca' si trattò inizialmente, o per meglio dire 'irrisolta' sul piano strutturale, stante la mancanza per l'appunto di un finale. Ignote le ragioni per cui non venne subito completata. Mozart pensò tuttavia di offrire un nuovo lavoro all'editore Hoffmeister, per far fronte ai debiti sempre più incalzanti. Ed è per questo che - pressato dai troppi impegni, oltre che dai creditori - anziché ideare *ex novo* un movimento conclusivo, preferì ricorrere all'antecedente *Rondò K 494*, pagina 'isolata' composta due anni innanzi e coniata nella medesima tonalità di *fa* maggiore che venne dunque a completare la *Sonata*.

Se già l'*Allegro* d'esordio è pagina vigorosa dalla fitta tramatura polifonica, nel successivo *Andante* dalle audaci modulazioni, «passionale nell'espressione» nonché «coraggioso nelle avventure armoniche», scritto anch'esso (insolitamente) in forma-sonata, si ammira una temperie di matrice vistosamente pre romantica: con quelle marcate e violente progressioni che, secondo il giudizio di non pochi commentatori, non hanno eguali nemmeno nelle avveniristiche e turbolente *Fantasie*, specie la cupa *K 397* e la geniale *K 475*. Due pagine severe e complesse, impegnative e irresistibili - l'*Allegro* e l'*Andante* di cui si sostanzia la *Sonata K 533* nella sua veste originale - entro le quali pare aleggiare il medesimo clima espressivo del *Don Giovanni*. Nonostante la luminosa tonalità di *fa* maggiore, dacché non poche sono le incursioni nel *re* minore come pure nel desolato *sol*/minore e via 'modulando'. Quanto al *Rondò* adottato in funzione di finale, è da rilevare come Mozart, che a quanto pare lo ebbe particolarmente a cuore, l'abbia rimaneggiato rispetto alla primigenia stesura del 1786, aggiungendovi una elaborata cadenza: quest'ultima, non figurando nel manoscritto, fu a lungo erroneamente creduta addirittura di Beethoven.

Delirante e visionaria, improntata a una febbrile sensibilità di matrice tardo romantica, l'arte contraddittoria e geniale di Aleksandr Skrjabin dev'essere annoverata fra le espressioni più tipiche di un Decadentismo esasperato, quantunque non privo di fascino, pur nella torbida sensualità di certe sue morbide maniere.

Singolare figura di musicista dalla personalità tormentata, egli realmente può dirsi abbia condotto «fino al vaneggiamento le aspirazioni più incomposte del Romanticismo occidentale» (Mila); non a caso nella «sfrenata espressività» della sua produzione ancorché egli appartenga biograficamente alla Russia, «si riflettono tutti i travagli della musica romantica tedesca nel trapasso al Novecento» (Salveti). Peraltro gli esegeti tuttora non concordano nelle valutazioni dell'opera di Skrjabin; tant'è che se per alcuni egli è «un epigono del Romanticismo chopiniano», per altri invece dovrà addirittura venire assimilato all'universo impressionista. Un incandescente coacervo di misticismo ed erotismo costituì il substrato della lussureggiante ispirazione skrjabiniana che proprio in esso trovò un terreno fertile nel quale espandersi. La sua fervida fantasia venne poi ulteriormente fecondata dalla contaminazione con elementi di natura misteriosofica attinti alla frequentazione assidua di circoli esoterici. Nell'acquisizione di un personale idioma non restò indifferente nemmeno all'influenza delle speculazioni filosofiche di Nietzsche e così pure di certa suggestiva filosofia indiana che, per la sua stessa natura, esercitò una singolare attrazione sull'animo reattivo ed eccitabile del compositore, lasciando tracce vistose in non poche sue partiture: tra tutte il *Poema dell'estasi* ne costituisce forse l'esempio di maggior rilievo. L'anelito spasmodico all'ideale fusione delle arti, alimentato al gusto raffinato per le sinestesie, ovvero la ricerca di «misteriose corrispondenze metafisiche tra suono e colore», costituiscono ulteriori connotazioni della sua arte dalle indubbe componenti simboliche.

Le *Dieci Sonate* pianistiche, in particolare, composte nell'arco di oltre un ventennio, e contrassegnate da un radicale sperimentalismo sia formale sia pure sul piano linguistico, evidenziano in modo esemplare la parabola evolutiva del pianismo di Skrjabin. Se le prime tre appaiono ancora legate alla tradizione, a partire dalla *Quarta Sonata*, che inaugura l'abolizione della ripartizione in più movimenti, si è soliti far coincidere l'inizio della piena maturità.

Quanto alla *Quinta Sonata* che ascoltiamo quest'oggi, composta nel 1907, all'epoca di una fortunata *tournee* negli Stati Uniti, è pagina «di squisita delicatezza impressionistica». In essa

«immagini dolci ed aeree, giochi madreperlacei, concitazioni spirituali» ambientate ben presto «in una paesaggistica deliziosa, si accoppiano ad una scrittura di bella efficacia e di preziosa essenzialità» (Pasi). La sua gestazione, collocabile in un periodo di intensa attività ed innervato di forte inquietudine estetica, è inscindibilmente legata al citato e pressoché coevo *Poema dell'estasi* per l'affine clima spirituale e la conseguente plurima ricorrenza di elementi tematici; oltre che per l'esplicita citazione *in esergo* di alcuni versi estrapolati dal testo del poema medesimo del quale la *Sonata* realmente può dirsi «condivida l'aurea perfezione».

Fusa in un unico blocco, frastagliato in una ricca schiera di contrastanti sezioni volte a esplorare un amplissimo itinerario tonale, tale *Sonata*, scintillante e intimista al tempo stesso, luminosa e umbratile, dalle sonorità ora rutilanti e abbacinanti ora delicatissime e diafane, nella sua mutevolezza coloristica ed espressiva - vi affiorano straniti lacerti melodici di spossante dolcezza - rappresenta «una superba sintesi di quanto il pianismo di Skrjabin aveva fino ad allora elaborato». In essa «non più lotta e catarsi», come nelle precedenti, ma una singolare «compresenza di positivo e di negativo, di vita e di sogno, di coscienza e di delirio» (Rattalino). Non a caso «vi si ritrovano infatti il tematismo frammentato, gli ardimenti armonici, le dinamiche estenuate, i tempi elastici, rubati e graziosi - lo splendido *Presto con Allegrezza* in 6/8 - la scaltrita capacità combinatoria dei temi, un'accuratissima ricerca timbrica che trascorre dalle sonorità sferraglianti del registro grave ai suoni flautati in *pianissimo*» (Restagno). Ciclicamente la *Sonata* si chiude poi con quelle medesime lame di luce radente già esposte fin dall'esordio, ora proclamate in *fortissimo* nell'estrema regione acuta dello strumento, con suggestivo e magico effetto.

Da ultimo, a coronare la serata, la vasta *Sonata op. 11* cui Schumann pose mano nel 1832-33 per completarla poi nel '35. Di lavoro ardente e giovanile si tratta, a tratti parossistico, dall'innegabile modernità linguistica, con dedica all'adorata Clara Wieck, sua 'ispiratrice' e futura consorte che l'esegui a Lipsia nell'agosto del 1837. Recensita entusiasticamente da Liszt, la *Sonata* esordisce con un *Allegro vivace* di inusitate dimensioni, preceduto a sua volta da una «monumentale introduzione» (*Un poco Adagio*) dal chiaro impianto tonale, che alterna emersioni liriche e declamati cantabili a passaggi improntati a sonora eloquenza (è il caso del 'selvaggio' *crescendo* che sfocia nell'*Allegro*).

Di tale ampio e ardimentoso *Allegro*, concepito come una sorta di *Fandango*, mette conto evidenziare il clima audacemente 'sovversivo', come pure l'impeto e il *pathos*, ma altresì certe plaghe melanconiche che si oppongono al *tourbillon* parossistico delle semi crome, quasi *horror vacui*. Il secondo movimento, poi, è un'*Aria* nella limpida tonalità di *la* maggiore: prevalgono un nitore e un clima di purezza melodica di matrice liederistica che, non a caso, conquistano fin dal primo ascolto. Vi fa seguito uno *Scherzo* impetuoso e sbarazzino dallo spavaldo virtuosismo che, al suo interno, annovera in funzione di stralunato secondo *trio* un parodistico e quasi burlesco *Intermezzo* (come non pensare all'Arlecchino del *Carnava*), laddove il primo *trio* si presenta «sfuggente e sincopato, dolce e ombroso, con i suoi scivolamenti cromatici». Da ultimo un finale che ha sempre diviso i critici e gli studiosi: un poco dispersivo, ancorché fascinoso, con quella sua *allure* vistosamente sinfonica e gli accordi possenti. Elementi eterogenei si trovano accostati gli uni agli altri; poi una lunga e integrale ripresa di quanto già ascoltato che ha indotto taluno a giudicare il finale ridondante, sì da ingenerare una certa qual saturazione. A riscattarlo provvede invero una brillante coda dalla vertiginosa bellezza, coi suoi ritmi ansanti, il mulinare delle ottave, il moto vorticoso e il virtuosismo esacerbato che conquistano incatenando anche l'ascoltatore più refrattario.

**Attilio Piovano**

## **Domenico Bevilacqua**

Nato a Bologna nel 2002, consegue il Diploma di Laurea di Primo Livello in pianoforte con il massimo dei voti, lode e menzione d'onore presso l'Istituto Superiore di Studi Musicali "G. Verdi" di Ravenna sotto la guida di Lorenzo Cossi. Frequenta *masterclass* tenute da Boris Berman, Roberto Cappello e Inna Faliks; dal 2021 segue il corso triennale dell'Accademia Incontri col maestro di Imola con Boris Petrushansky.

Fin dai primi anni di formazione partecipa a concorsi nazionali e internazionali, aggiudicandosi il primo premio al Concorso Musica in festa di Mordano e al Concorso Internazionale Città di Castiglione Fiorentino. Nel 2017 inizia a studiare con Mauro Minguzzi sotto la cui guida vince il primo premio al Concorso Andrea Baldi di Bologna e al Concorso Internazionale Città di Villafranca; è, inoltre, vincitore assoluto del Concorso Internazionale Palma d'oro Young Artist Piano Competition di Finale Ligure. L'anno successivo vince il primo premio al Concorso Nazionale Città di Riccione. Nel 2021 si qualifica tra i primi dodici finalisti al Premio Nazionale delle Arti e ottiene il primo premio ai concorsi Città di Minerbio e Premio Stefano Marizza di Trieste.

Si è esibito per Ravenna Festival nell'ambito della stagione Trilogia D'Autunno 2017 nello spettacolo *Cavalleria Rusticana remix* e nell'edizione 2020 in occasione della presentazione del libro *Il demone della perfezione* di Roberto Cotroneo. In duo pianistico con Alessandra Maria Ammara, già sua insegnante presso l'I.S.S.M. "G. Verdi" di Ravenna, ha suonato nell'ambito della rassegna concertistica Emilia Romagna Concerti. Attualmente frequenta il Biennio Accademico di Secondo Livello.

---

### **Prossimo appuntamento:**

**lunedì 27 marzo 2023**

**Marsiona Bardhi** *violino*

**Christiana Coppola** *violoncello*

**Francesca Leonardi** *pianoforte*

musiche di **Mendelssohn, Šostakovič**

---

*Con il contributo di*



*In collaborazione con  
l'Associazione Musicale Impronta Sonora*



**Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00**  
**Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89**  
**<http://www.polincontri.polito.it/classica/>**